

Rassegna stampa del 11/10/2018

- » Cantone: troppi poteri al commissario, rischio infiltrazioni mafiose
- » «Troppo lunghe le interdittive 231 nel Ddl corruzione»
- » «La Pa digitale parte dai pagamenti»
- » Scontrino telematico in «dialogo» con la e-fattura
- » La blockchain per garantire trasparenza e legalità dei rifiuti
- » Soprintendenza assente? Il silenzio assenso non sdogana l'autorizzazione paesaggistica
- » Cocktail di conto termico e 4.0
- » Aiuti a caldaie e biomasse solo col bollino
- » L'Abruzzo contro i parametri dei professionisti
- » Cumulo, le casse non pagheranno

L'AUDIZIONE SUL DECRETO GENOVA

Cantone: troppi poteri al commissario, rischio infiltrazioni mafiose

Botta e risposta con Palazzo Chigi. Allarme Anac su aumento del contenzioso

Sono le «criticità» del decreto Genova. Puntualmente elencate e analizzate da Raffaele Cantone, presidente di Anac, in commissione Trasporti e Ambiente della Camera. Dai poteri troppo ampi al commissario, al rischio di aumento del contenzioso, fino al pericolo, concreto, di infiltrazioni mafiose nei lavori per il viadotto Polcevera.

Il numero uno dell'Anticorruzione ha manifestato tutte le sue perplessità in ordine ai commi 5 e 7 dell'articolo 1 del decreto, che dopo una travagliata emanazione è in Parlamento per la conversione in legge. Dubbi ai quali ha prontamente replicato Palazzo Chigi. Cantone ha parlato dei «poteri senza precedenti» affidati al commissario straordinario, il sindaco di Genova Marco Bucci, il quale da una parte può agire in deroga a tutte le norme dell'ordinamento italiano - eccetto quelle penali - dall'altra deve muoversi entro i confini delle direttive Ue applicabili «senza la mediazione della normativa nazionale». Si tratta di aspetti che potrebbero mettere gli atti compiuti dal sindaco Bucci a rischio di ricorso al Tar, al giudice ordinario, alla Corte Costituzionale e alle corti europee. «La deroga - ha infatti detto Cantone -, per quanto amplissima,

ovviamente non preclude la possibilità, garantita costituzionalmente, di adire la giurisdizione per un qualunque aspetto connesso alle attività da compiersi da parte di chiunque possa averne interesse».

Altro aspetto su cui Cantone ha posto attenzione è il rischio di infiltrazione mafiosa nei lavori. Il presidente di Anac ha parlato di una «lacuna» del decreto Genova che, «sono certo, è semplicemente frutto di una disattenzione». Si tratta della deroga a tutte le norme extrapenali che «comporta anche la deroga al Codice Antimafia e alla relativa disciplina sulle interdittive». Cantone dice che «non ritengo di dover sottolineare i rischi insiti in tale omissione, soprattutto perché vi sono molte attività connesse alla ricostruzione (dal movimento terra allo smaltimento dei rifiuti, ad esempio) in cui le imprese mafiose detengono purtroppo un indiscutibile know how. La Liguria è terra ovviamente non di mafia ma in cui purtroppo le organizzazioni criminali stanno cercando di infiltrarsi».

Pesante la replica di Palazzo Chigi: nessuna deroga alle norme penali - hanno fatto sapere fonti della Presidenza del Consiglio - solo deroghe burocratiche per evitare di allungare i tempi, mentre l'iter della ricostruzione, che rispetterà la legalità, non è più rinviabile. Immediata la controreplica del presidente di Anac: «Credo abbiano capito male. Non parlavo di norme penali, non derogabili, ma di interdittive antimafia extrapenali. Con il decreto Genova così com'è, le norme sulle interdittive non si applicano. Prendo atto che

la volontà era un'altra e mi auguro che la norma sia modificata».

Perplessità sul decreto arrivano anche dallo stesso Toti, che se difende i poteri ampi affidati al commissario, sostiene che le risorse a disposizione «non soddisfano le esigenze della comunità ligure: il volume del danno è molto superiore». La sua stima è che «per rimettere Genova nella situazione in cui era prima», senza investimenti in opere aggiuntive, «serviranno tra i 400-500 milioni di euro».

—I.Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Troppo lunghe le interdittive 231 nel Ddl corruzione»

IL PROGETTO

Audizione di Confindustria in Parlamento: bene le misure preventive

Un apprezzamento per le misure di natura preventiva. Una forte perplessità per gli eccessi repressivi, soprattutto per quelli a carico delle imprese. Sono queste le valutazioni di Confindustria che, per la prima volta, si esprime in maniera articolata in audizione alla Camera sul disegno di legge con le misure di repressione della corruzione.

Per Confindustria è convincente la nuova causa di non punibilità a favore di chi fa emergere fatti di corruzione. Nel giudizio di Confindustria si tratta di una misura che potrebbe contribuire «alla prevenzione ed emersione delle pratiche che inquinano il buon andamento dell'amministrazione pubblica, colmando il gap tra fatti denunciati e realizzati che, solitamente, contraddistinguono il fenomeno». Forme analoghe andrebbero però valutate, nell'ambito della disciplina sulla responsabilità delle persone giuridiche, a beneficio dell'impresa che collabora attivamente all'individuazione dei responsabili di un reato-presupposto.

Più problematico, e in questo è emersa una sintonia con l'intervento, anche questo svolto ieri in audizione, del presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone, l'utilizzo dell'agente infiltrato, un

po' troppo vicino a quello dell'agente provocatore, sul quale forti sono i dubbi anche della giurisprudenza comunitaria.

Ma le perplessità più forti sono quelle che investono innanzitutto il cosiddetto Daspo ai corrotti, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici affiancata dall'incapacità perpetua di contrattare con la pubblica amministrazione. Un inasprimento eccessivo, per Confindustria, con riferimento alla proporzionalità della sanzione rispetto al disvalore effettivo della condotta incriminata; alla funzione rieducativa della pena che presuppone necessariamente un processo di "individualizzazione" della sanzione in rapporto anche alle caratteristiche del reo.

In particolare, nel mirino è la soglia minima dei due anni di reclusione, oltre la quale la pena accessoria applicabile acquista il carattere della perpetuità. Il rischio concreto, per effetto della media delle forbici sanzionatorie previste per le varie fattispecie di reati contro la pubblica amministrazione (4 anni) è che l'applicazione dell'incapacità perpetua di contrattare con la pubblica amministrazione possa trovare applicazione generalizzata e automatica, in contrasto col principio di ragionevolezza. «Riteniamo quindi necessario - conclude sul punto Confindustria - modificare il presupposto per l'applicazione della pena accessoria perpetua, elevando il limite dei due anni di reclusione e calibrandolo anche in considerazione delle pene principali previste per i delitti interessati».

Assai problematica poi la disposizione del disegno di legge che inasprisce il trattamento sanzionatorio a carico delle imprese, allungando in maniera assai considerevole il periodo di applicazione delle misure interdittive previste dal decreto 231/01 portandolo a un massimo di 10 anni e a un minimo di 5 (il massimo attuale è di 2 anni e il minimo di 3 mesi). Una misura che può compromettere irrimediabilmente la continuità aziendale, con l'aggravante di potere essere presa in fase cautelare, antecedente a un giudizio di colpevolezza.

—G.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasformazione al centro. Diego Piacentini fa il punto dei due anni a Palazzo Chigi: «L'amministrazione deve trovarsi laddove ci sono i cittadini: il sistema di PagoPA lo dimostra e funziona. Ma è solo l'inizio»

«La Pa digitale parte dai pagamenti»

Pierangelo Soldavini

La buona notizia è che la digitalizzazione della Pubblica amministrazione continuerà ad avere una cabina di regia a Palazzo Chigi: il Dpcm è già pronto e il candidato è stato individuato, «ma per scaramanzia è meglio non fare nomi». La cattiva notizia è che la macchina statale fatica più del previsto a cambiare mentalità e modificare i processi per rendere più semplice la vita di cittadini e imprese, che è poi il suo compito: «Siamo solo all'inizio, ma dobbiamo smuovere una montagna». Allarga le braccia Diego Piacentini, l'ex vicepresidente di Amazon chiamato due anni fa da Matteo Renzi a guidare il Team digitale che avrebbe dovuto affrontare un'missione all'apparenza impossibile: digitalizzare la Pubblica amministrazione italiana. A fine mese lascerà, ma anticipa che ci sarà un nuovo commissario a proseguire il lavoro con le 29 competenze innovative del suo Team. Lui tornerà a Seattle, ma Amazon rimarrà un capitolo del suo passato: l'aspettativa è scaduta ad agosto e ora deve decidere cosa fare "da grande".

Ora tira le fila di questi due anni: «Siamo partiti dall'assunto che i sistemi non possano essere cambiati dall'interno», afferma a Milano, ai margini dell'Innovation Forum di Mastercard. Insieme alla sua squadra Piacentini ha individuato alcune leve da utilizzare per smuovere la montagna.

La Pa deve facilitare la vita di persone e imprese: è una sfida culturale. Io lascio ma tutto fa sperare che l'opera continui

A partire dai pagamenti digitali: «Non solo portano efficienza e razionalizzazione nel sistema, in chiave di rendicontazione, riconciliazione, contabilità velocità e gestione dei flussi di incasso, ma la vera chiave è il processo di trasformazione che innesca: la rivoluzione è rendere più semplice la vita al cittadino».

La sua innovazione in questo campo è PagoPA, la piattaforma unica di pagamento alla Pubblica amministrazione. Un esempio? Il Comune di Milano ha adottato il sistema per la Tari e la prima rata ha registrato un aumento del 30% degli incassi: «Semi avvicino alle sue esigenze, il cittadino è più disposto a pagare, con punte di operazioni alla sera o di domenica: il rapporto con i pagamenti è esperienza quotidiana per tutti - con la Pa un po' meno frequente, per fortuna - e quindi c'è bisogno di un sistema pervasivo, che sappia avvicinarsi all'utente laddove si trova, che sia al tornello della metropolitana, sul sito di e-commerce o nella app di messaggistica». È la logica che sta rivoluzionando anche il mondo finanziario, dove i sistemi di pagamento innovativi stanno cambiando i comportamenti dei singoli, aprendo nuovi mondi fatti di dati e informazioni che si muovono insieme al denaro digitale.

Oggi le transazioni totali effettuate su PagoPA arrivano a quasi 15 milioni, in crescita di oltre il 200%. Ma il commissario alla Pa digitale non nasconde la sua delusione: «Speravamo che molte più amministrazioni saltassero sul treno, e più velocemente: non è solo questione di numero ma anche di servizi integrati nella piattaforma. È

stato un errore di valutazione: ogni singola amministrazione ha di reparti diversi con banche, referenti e software diversi». Al fianco di Piacentini c'è l'artefice di PagoPA, Giuseppe Virgone, il responsabile del team per i pagamenti digitali, chiamato ora a proseguire in termini di monitoraggio e innovazione del sistema.

Decisamente meglio procede l'Anagrafe unica nazionale: «È il nostro gioiello, era un progetto morto e invece adesso ogni giorno si aggiungono dieci comuni. Siamo arrivati a un punto di non ritorno: nei prossimi due anni si dovranno integrare anche le amministrazioni centrali, dall'Istat all'Inps all'Agenzie delle entrate». Quei dati saranno la base su cui sta prendendo forma un'altra colonna dell'innovazione: l'app Io.Italia.it, che nei progetti dovrebbe diventare la modalità unica di rapporto con la Pa, dal fascicolo digitale ai dati sanitari, dall'anagrafe ai tributi. «Il progetto è di un'app che diventi un wallet in grado di gestire anche i rimborsi: PagoPA è integrata nei pagamenti verso l'amministrazione, poi arriverà anche il sistema inverso». Potrebbe essere il volano per risolvere il problema dei crediti nei confronti della Pa, un dare-avere digitale che potrebbe produrre, potenzialmente, grande efficienza.

Non mancano le amministrazioni locali che sposano il cambiamento: «Per fortuna, perché l'errore più clamoroso è puntare a uno Stato che decida tutto: uno Stato verticistico è l'anti-innovazione. Se invece l'innovazione viene dalla periferia, il centro poi si adegua». La politica diventa cruciale per «togliere gli ostacoli operativi che frenano la trasformazione: si tratta di eliminare le norme che complicano i processi, ma anche di obbligare la Pa ad adottare i nuovi sistemi». «Quello che manca davvero,

a cui io stesso non ero preparato - ammette Piacentini - è però l'assoluta incapacità all'interno della Pa, a ogni livello, nella gestione dei processi: c'è un livello di capacità di *project management* di base davvero imbarazzante, che parte dalle piccole cose».

Quella della trasformazione è «una sfida culturale che mette insieme competenze tecnologiche e gestione dei processi, una sfida da affrontare - questa sì - al centro del sistema, a livelli di Presidenza del Consiglio: la mia proposta è un team di 500 persone, con il dettaglio delle competenze necessarie e della distribuzione territoriale». A proseguire il suo lavoro sarà il successore che dovrebbe essere nominato a breve, ma la strada è tracciata: «Servono tanti esperti di tecnologia, che sappiano coniugare la competenza tecnica con l'aspetto culturale. I politici illuminati sono quelli che capiscono l'importanza di riorganizzare le strutture in modo da ottimizzare le competenze, partendo dalle persone. E andando oltre le divisioni, perché l'innovazione digitale non ha colore politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontrino telematico in «dialogo» con la e-fattura

SEMPLIFICAZIONI

Ieri l'annuncio delle misure dall'ad di Sogei nell'audizione alla Camera

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La fattura elettronica guarda già avanti. Più precisamente all'obbligo di invio dei corrispettivi, ossia gli scontrini, che le prime bozze del Dl fiscale immaginano con decorrenza in due tempi: dal 1° luglio 2019 per i soggetti con volume d'affari oltre 400mila euro (circa 260mila) e poi da gennaio 2020 per tutti gli altri esercizi commerciali e negozi. Sogei, da sempre partner tecnologico all'avanguardia del Fisco, è già allavoro per far dialogare i registratori telematici che dovranno emettere e poi trasmettere i nuovi corrispettivi telematici con il Sistema di interscambio (Sdi) per l'invio e la gestione della e-fattura. Tra le attività in cantiere, infatti, c'è la definizione delle specifiche tecniche per consentire il dialogo tra i registratori telematici e il processo di fattura elettronica. Attività che si affianca a quelle in corso per rendere disponibile a stretto giro i nuovi servizi telematici di invio delle deleghe da parte degli intermediari abilitati per l'invio e la consultazione delle e-fatture per conto dei clienti. Oltre al servizio di delega massiva che sarà disponibile tra fine ottobre e inizio novembre saranno aggiornati anche i servizi di delega puntuale e diretta. Ma

non solo, perché per facilitare la lavorazione saranno messi a disposizione anche dei servizi dedicati agli uffici delle Entrate in modo da consentire la gestione di una delega cumulativa, l'indicazione degli estremi di registrazione dell'istanza considerata e l'acquisizione (o revoca) con il rilascio di un'attestazione.

Ad annunciare le semplificazioni è l'ad di Sogei (alla prima uscita dopo la riconferma del governo Conte), Andrea Quacivi, nel corso dell'audizione di ieri in commissione Finanze alla Camera. Quacivi ha sottolineato che i prodotti già lanciati per il debutto dell'e-fattura tra privati dal 1° gennaio 2019 saranno oggetto di ulteriori interventi nell'ottica di semplificarne l'utilizzo con un cronoprogramma da concludere entro dicembre. Quacivi ha anche voluto rassicurare sulla tenuta del sistema, precisando che fino al 1° ottobre sono stati trasmessi 1,45 miliardi di fatture per lo spesometro relativo al primo semestre 2018.

A proposito di spesometro va segnalata la risposta del Mef, letta dal sottosegretario Alessio Villarosa (M5S) sempre in commissione Finanze alla Camera, all'interrogazione di Giulio Centemero (Lega) che, in vista degli ultimi invii prima della soppressione dell'adempimento con il debutto dell'e-fattura, vadano comunque trasmessi per le operazioni d'acquisto anche le informazioni relative alla data di registrazione delle fatture: «La previ-

sione del termine "registrate" nella disposizione - conclude la risposta - rende sostenibile la previsione relativa alla necessità che la comunicazione telematica riguardi anche il numero di registrazione delle fatture d'acquisto». Mentre un'altra risposta del Mef a un question time di Marco Osnato e Alessio Butti (Fratelli d'Italia) oltre a rimarcare i 2 miliardi di maggior gettito Iva attesi dall'e-fattura, che rappresenta il principale fattore che non può consentire una proroga, ha ribadito come un debutto scaglionato dell'obbligo produrrebbe complessità per gli operatori (e intermediari) ma anche per le Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra smaltimento ed economia circolare

La blockchain per garantire trasparenza e legalità dei rifiuti

Un'impresa specializzata in sicurezza e compliance nelle attività di riqualificazione e sviluppo immobiliare ne ha sfruttato le potenzialità in una prospettiva di legalità per i cantieri, con una soluzione *low cost*. Intanto una startup attiva nell'economia circolare con una piattaforma di *marketplace* per materiali di scarto ha avviato un progetto per certificare la provenienza e la lunga catena di passaggi dei materiali. Anche in Italia la blockchain sta trasformandosi in un'opportunità per garantire certezza e trasparenza in un comparto, quello dei rifiuti, troppo spesso dominato da zone d'ombra e opacità che lasciano spazio alla criminalità organizzata.

La tracciabilità dei rifiuti è un obbligo sancito dall'Europa per evidenti preoccupazioni ambientali, ma anche per esigenze di data analytics. In Italia il sistema costruito attorno al Sistri ha mostrato tutti i suoi limiti, tanto che il ministero dell'Ambiente ha lasciato trapelare di voler cambiare con un'architettura garantita da tecnologie più 4.0. «La blockchain potrebbe senz'altro essere efficace come garanzia: credo non se ne possa fare a meno per assicurare certezza e garanzia dell'intera filiera del rifiuto all'interno di un sistema più adeguato ai tempi». Chissà se anche il ministero sta pensando alla "catena dei blocchi"!

Intanto i progetti iniziano a diventare realtà. A Sesto San Giovanni, dove è attiva nel risanamento delle aree ex Falck, la United Risk Management ha ampliato il suo sistema integrato di sicurezza e di *risk management* dei

cantieri sfruttando le potenzialità offerte dalla blockchain. Senza dover ricorrere a un'architettura costruita *ex novo* in maniera proprietaria, l'azienda ha adottato quella del Bitcoin per certificare in maniera immutabile gli spostamenti effettuati dai camion che trasportano i suoi rifiuti speciali. Percorso e contenuto di ogni singolo camion, monitorato attraverso sistemi di geoposizionamento, sono inseriti in un database così come richiesto dal Fir, il formulario di identificazione dei rifiuti. Ogni 15 giorni questo file viene estratto e ne viene calcolato l'hash, l'impronta digitale crittografica determinata con il protocollo Sha 256 che genera una stringa di 256 bit. Si occuperà poi Chainstamp Lc a inserire l'hash all'interno di un blocco della blockchain di Bitcoin: «Con questa iniziativa abbiamo creato un sistema di assoluta trasparenza, definendo una procedura che rende il registro dei movimenti dei camion di cantiere inalterabile e a prova di contraffazione per decenni».

È invece più mirata alla "notarizzazione" della filiera, spesso molto lunga, la blockchain che Sfridoo sta mettendo a punto per i materiali di scarto del suo *marketplace* di "materie prime seconde". «Nell'ambito della nostra attività, abbiamo registrato una crescente domanda da parte delle aziende per sviluppare la tracciabilità mediante blockchain - spiega An-

drea Cavagna co-fondatore insieme a Marco Battaglia e Mario Lazzaroni, della startup attiva nell'economia circolare -: ogni singolo attore della filiera inserisce le sue informazioni costruendo un sistema di certificazione immutabile della provenienza dei materiali».

Il progetto di Sfridoo è nella fase di sviluppo dell'infrastruttura, basata sulla blockchain di Ethereum, che a fine dicembre lascerà spazio all'ultima fase, quella che la porterà all'operatività prevista per giugno 2019: sarà fornito come servizio aggiuntivo alle 160 aziende attive sulla piattaforma.

— P.Sol.

Soprintendenza assente? Il silenzio assenso non sdogana l'autorizzazione paesaggistica

All'interno del procedimento di autorizzazione paesaggistica, il silenzio assenso non si applica quando la Soprintendenza non si esprima sul rilascio dell'autorizzazione perché assente alla Conferenza di servizi. Questo il principio espresso dal ministero dei beni culturali (Mibac) con la nota del 29 settembre 2018 n. 23231 stilata in risposta al quesito con cui il comune del Lazio chiedeva se la mancata partecipazione del ministero alle Conferenze di servizi, qualificandosi quale «assenza», potesse superare il parere negativo al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica espressa dal comune. I funzionari del Mibac hanno precisato che l'istituto giuridico del silenzio assenso (articolo 17-bis legge n. 241/1990) all'interno del procedimento di autorizzazione paesaggistica (articolo 146 del dlgs n. 42/2004), è limitato «alla sola ipotesi di proposta positiva da parte dell'amministrazione procedente», nel caso specifico il comune. Il procedimento delineato dall'articolo 146 del Codice dei beni culturali prevede un meccanismo di «co-decisione», subordinando il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica alla doppia delibera conforme dell'amministrazione pro-

cedente e del ministero, che si esprime in via consultiva. Di conseguenza, il diniego dell'amministrazione preposta all'intervento di modificazione del paesaggio esclude l'esigenza del «doppio controllo», ossia la necessità di una seconda valutazione rimessa alla Soprintendenza, essendo peraltro difficile ipotizzare che quest'ultima, titolare della funzione di conservazione e protezione del paesaggio, possa esprimersi favorevolmente. Se il comune esprime un parere negativo, quindi, il silenzio assenso della Soprintendenza si allinea al parere negativo dell'ente locale, configurandosi come «assenso» alla posizione negativa dello stesso.

Cinzia De Stefanis

—© Riproduzione riservata—

Il Gestore dei servizi energetici apre alla possibilità di sommare le agevolazioni

Cocktail di conto termico e 4.0

Iper e super ammortamento cumulabili con gli eco-incentivi

DI CINZIA DE STEFANIS

Apertura del gestore dei servizi energetici (Gse) alla cumulabilità delle agevolazioni del conto termico (interventi per l'incremento dell'efficienza energetica) con gli incentivi del super ammortamento al 140% sui beni strumentali e dell'iper ammortamento al 250% sugli investimenti innovativi. Il «super e l'iper ammortamento», andando a incidere sull'imponibile del bilancio delle imprese, sono equiparabili ad una «detassazione del reddito d'impresa», nel caso specifico, riguardante l'acquisto di beni strumentali. Essi possono, pertanto, ritenersi compatibili con le condizioni di cumulabilità di cui all'articolo 26 del decreto legge n.28/2011». L'importante chiarimento è stato fornito dal Gse, in risposta ad alcuni quesiti posti da Elettricità Futura.

Il quesito e la risposta Gse: l'associazione chiedeva al Gse se fosse possibile usufruire, contemporaneamente, degli incentivi del conto termico (dm 6/7/2012) con le misure del super ammortamento al 140% sui beni strumentali, introdotto dalla legge di stabilità 2016 (n. 208/2015), e dell'iperam-

mortamento al 250% su investimenti innovativi, introdotto dalla legge di bilancio 2017 (n. 232/2016), nel rispetto delle limitazioni incluse all'art. 26 del decreto legge n. 28/2011.

La risposta. I funzionari Gse sottolineano che, ai sensi dell'articolo 29 del dm 6 luglio 2012 e dell'articolo 28 del dm 23 giugno 2016, i meccanismi di incentivazione del conto non sono cumulabili con altri incentivi pubblici, comunque denominati, fatte salve le disposizioni di cui all'art. 26 del dlgs n. 28/2011. In particolare, al comma 3, lettera c), dell'art. 26, del dlgs n. 28/2011 è previsto che gli incentivi possano essere cumulabili con la fruizione della detassazione dal reddito di impresa degli investimenti in macchinari e apparecchiature. Da questo principio discende la possibilità di cumulo degli incentivi del conto termico con iper e super ammortamento.

Impianti fotovoltaici e modifica della struttura. I funzionari Gse, inoltre, chiariscono che è possibile sostituire le strutture di sostegno di tipo «fisso», utilizzate in un impianto fotovoltaico incentivato in conto energia con altre «a inseguimento solare» (mono assiali

o biassiali). Ma, trattandosi di interventi significativi, vanno comunicati entro 60 giorni dalla conclusione dei lavori di realizzazione, seguendo le procedure pubblicate ai sensi dell'art. 30 del dm 23 giugno 2016, tramite l'applicazione Siad (sistema informativo per l'acquisizione dati), disponibile in area clienti del sito Gse. Alla comunicazione di avvenuta realizzazione dell'intervento andrà allegata una documentazione, che consenta di aggiornare le informazioni presenti negli archivi Gse (a titolo esemplificativo: layout dell'impianto aggiornato, schema elettrico aggiornato qualora la modifica della struttura di sostegno implichi variazioni della configurazione elettrica, ecc). Attenzione: poiché la realizzazione dell'intervento potrebbe comportare variazioni della tipologia installativa dell'impianto, per verificare in via preliminare gli effetti sul mantenimento degli incentivi, è importante inviare al Gse una richiesta di valutazione preventiva.

—© Riproduzione riservata—

Aiuti a caldaie e biomasse solo col bollino

Le istanze di accesso agli incentivi del Conto termico, inerenti caldaie o stufe a biomasse, che perverranno dopo lo 01/01/2019 dovranno essere corredate dalla certificazione ambientale (dm ambiente 7/12/2017 n.186). Non solo. Saranno ritenuti idonei solo gli interventi che, fra gli altri requisiti richiesti, dimostreranno una congruenza fra la certificazione stessa e i restanti dati forniti. Questi i chiarimenti del Gestore servizi energetici, contenuti in una nota tecnica del 9 ottobre 2018; sotto esame l'accesso agli incentivi per l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili per impianti di piccole dimensioni (cosiddetto Conto termico). Anche per il prossimo aggiornamento del catalogo apparecchi, e secondo le modalità che saranno indicate dal Gse, sia per l'inclusione dei componenti precedentemente esclusi, che per quelli di nuova presentazione, dovrà essere fornita la certificazione ambientale. Il Gse, informa che sarà prevista una finestra temporale per la presentazione di questi certificati, riferibili ai componenti già inclusi a catalogo, secondo le modalità che saranno indicate dallo stesso gestore. La mancata trasmissione dei certificati ambientali comporterà l'esclusione dei componenti precedentemente inclusi nel catalogo. Ricordiamo che, con il decreto del ministero dell'ambiente 7 novembre 2017, n. 186 (sulla Gazzetta Ufficiale del 18/12/2017 n. 294) sono stati disciplinati i requisiti, le procedure e le competenze per il rilascio di una certificazione dei generatori di calore alimentati a biomasse combustibili solide.

COMPENSI

L'Abruzzo contro i parametri

DI MICHELE DAMIANI

L'Abruzzo contro i parametri ministeriali per la definizione del compenso dei professionisti. Non per la prima volta. Infatti la regione ha presentato ricorso al Consiglio di stato contro una sentenza del Tar Abruzzo (331/2018), che annullava un bando di gara del comune di Civitella del Tronto nel quale veniva previsto un compenso per professionisti tecnici inferiore a quello stabilito dai parametri ministeriali e, quindi, in violazione codice degli appalti (dlgs 50/2016), in particolare dell'articolo 24 comma 8. La gara riguardava l'affidamento dei servizi tecnici di ingegneria e architettura per il restauro di una fortezza borbonica. Contro il bando era stato presentato ricorso da parte degli ordini di ingegneri ed architetti di Teramo. Oltre alla gara, veniva richiesto l'annullamento della delibera regionale n. 693/2016 con cui «la regione aveva inteso normare la programmazione dei fondi limitando al 6 e all'8% dell'importo dei lavori il corrispettivo delle spese tecniche». La

conseguenza è stata che il compenso «inizialmente quantificato in 470 mila euro secondo i parametri di cui al dm, è stato poi ridotto a 228 mila euro, ovvero entro il tetto fissato dalla delibera». La questione è stata affrontata anche dal Consiglio nazionale ingegneri, con la circolare 293 del 3 ottobre scorso. «Si tratta in altri termini di stabilire se le amministrazioni siano vincolate dai parametri per la determinazione dei corrispettivi oppure siano libere di discostarsene». Secondo il Tar «non basta addurre motivazioni legate alla riduzione dei costi a giustificare decisioni sui compensi basate su più ampia discrezionalità delle stazioni appaltanti. Accanto ai principi di economicità, efficienza ed efficacia dell'amministrazione occorre, infatti, tenere conto dell'obiettivo di qualità delle». La gara, invece, ha fatto riferimento alla delibera della giunta regionale: «Così facendo risulta stravolta la stessa ratio dell'articolo 24 citato». Su queste basi, il Tar Abruzzo ha annullato la gara. La parola passa ora, quindi, al Consiglio di stato.

NO DELL'ADEPP AI COSTI AGGIUNTIVI

Cumulo, le casse non pagheranno

Cordoni della borsa delle Casse previdenziali sigillati (a dispetto delle richieste dell'Inps) sul cumulo gratuito dei contributi: nessun costo aggiuntivo per lo svolgimento delle pratiche «è dovuto», poiché «il ministero del lavoro non ha avallato la pretesa» dell'Istituto pubblico. E, nel contempo, c'è disponibilità a «valutare» i recentissimi inviti del governo gialloverde a puntare (ulteriormente) sul sistema Paese (e, nello specifico, sui titoli di Stato), confidando in un «azzeramento della tassazione» sui rendimenti finanziari. Sul tema delle spese gestionali delle domande di chi vuol andare in quiescenza, riunendo senza oneri i propri periodi contributivi «spezzati» in più di una gestione (chance consentita ai professionisti iscritti agli Enti pensionistici privati e privatizzati dalla legge 236/2016, ma operativa soltanto dalla fine dello scorso mese di marzo), la posizione dell'Adepp (l'Associazione delle Casse) è netta: a pochi giorni dalla sollecitazione dei tecnici dell'Inps ad affrontare la questione, nel corso di un incontro nel quale sono venuti a galla pure alcuni «nodi» legati al malfunzionamento dei sistemi informatici (si veda *ItaliaOggi* del 3 ottobre 2018), il presidente Alberto Olivetti scandisce che, «poiché nulla di nuovo è intervenuto, rispetto a quanto messo nero su bianco dal ministero del lavoro, uno dei nostri dicasteri vigilanti, riteniamo di non dover sostenere altri oneri» per le pratiche di cumulo gratuito. In un parere richiesto dall'Inps agli uffici di via Veneto, infatti,

dai documenti acquisiti dalla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti (Cnpdc), era emerso come, il 14 marzo scorso, il ministero avesse inviato all'Istituto pubblico una risposta, a firma del capo di gabinetto, che non avallava la richiesta dei 65 euro a pratica, evidenziando come una precedente convenzione (quella che regola lo strumento delle totalizzazioni, in vigore dal 2007, e mai disdetta) non contemplasse per le Casse altro che la corresponsione di oneri postali e bancari per consentire l'erogazione delle prestazioni. L'attenzione si sposta, poi, sulla «chiamata alle armi» del vicepremier Matteo Salvini di risparmiatori e investitori per finanziare il debito pubblico, aiutando il Paese a superare le turbolenze dei mercati. Olivetti, rammentando che «le Casse già investono in maniera importante in titoli di Stato, la mia, l'Enpam (medici ed odontoiatri) vi colloca risorse per oltre un miliardo di euro», si mostra favorevole ad approfondire l'idea di strumenti con tassazione azzerata sul «capital gain» (i ricavi), come i Cir (Conti individuali di risparmio). Nessuna chiusura dal numero uno di Cassa forense Nunzio Luciano, che avverte, però, che le iniziative devono esser «finalizzate al pagamento delle pensioni». E il vertice della Cassa del Notariato, che investe in titoli di Stato «circa il 10% del patrimonio» (pari ad un miliardo e mezzo), Mario Mistretta, neppure si sottrae: «Se ci venisse proposta una nuova tipologia interessante saremmo, forse, incentivati ad elevare la nostra quota», dichiara.

Simona D'Alessio